

- Sostenere il legame tra la formazione professionale degli italiani all'estero e la politica estera italiana.
- Sostenere la cooperazione tra vecchie e nuove generazioni di italiani all'estero non solo per aiutare il ricambio generazionale ma anche per facilitare uno scambio di opportunità tra vecchi e nuovi insediamenti di italiani all'estero.
- Sviluppare la creazione di reti immateriali, comunità professionali e reti formative.

L'analisi dei progetti relativi al bando 1/07 iniziano il 10/3 e dovranno completarsi entro 60 giorni.

La Commissione invita il CGIE ad informare la rete dei Comites della prossima emanazione del bando, incoraggiandoli ad iniziare il lavoro di preparazione dei progetti e a mantenere in proposito uno stretto collegamento con i Consolati.

In sede di riunione i Consiglieri approvano all'unanimità il documento propositivo in preparazione del seminario sulla internazionalizzazione (che si richiede venga tenuto nei tempi previsti), sintesi dei documenti approvati nella riunione straordinaria della V Commissione nei giorni 17/18 luglio 2007, in vista della riunione su tale tema indetta da parte della Conferenza Stato - Regioni e P.A. – CGIE. Tale documento suggerisce la creazione di due tavoli tematici : 1) Imprenditoria italiana all'estero, con l'obiettivo di sostenere la competitività internazionale delle PMI; 2) Cooperazione istituzionale e governance dell'internazionalizzazione, ce si propone di promuovere la cooperazione istituzionale tra lo Stato, le Regioni e le Province alla luce delle Riforme amministrative e costituzionali in materia di relazioni internazionali e di politiche migratorie.

La Commissione esprime inoltre all'unanimità preoccupazione per le difficoltà dei lavoratori edili italiani in Svizzera, scaturite dalla mancata ratifica dell'accordo sindacale da parte della S.S.I.C, chiedendo all'Assemblea Plenaria di sostenere ogni iniziativa che vorrà essere intrapresa.

Nella riunione straordinaria, tenutasi a Roma a luglio, la Commissione ha preso in esame la Relazione presentata dal Presidente su "Formazione professionale per gli italiani all'estero nei Paesi extra UE"

In relazione alla pubblicazione delle graduatorie per i progetti di formazione sono state richiamate le modalità di formazione della scheda Paese in collaborazione fra Associazioni, Comites e Consolati, l'assegnazione delle risorse ai singoli Paesi e quindi la formulazione dei progetti, coerenti con l'articolato del Bando.

L'approfondita discussione che ne è seguita ha messo in evidenza alcuni elementi di criticità:

- esigenza di una informazione più puntuale ai Comites per la formulazione e valutazione del fabbisogno;
- valutazione dell'impatto economico in relazione al costo della vita nei singoli Paesi;
- nella assegnazione delle risorse ai singoli Paesi, pur nel rispetto dei parametri, tenere presente la consistenza numerica dei connazionali;
- una riflessione sulla utilizzazione dei fondi residui.

La Commissione, a fronte delle somme residue, chiede che esse siano utilizzate nella realizzazione di progetti presentati nell'ambito del bando 2007, per soddisfare esigenze di progetti in graduatoria il cui finanziamento non può essere appagato in misura completa, accorpendo, ove possibile, somme residue di aree contigue.

La Commissione, inoltre, invita il Segretario Generale, ai fini di una corretta informazione da trasferire tramite il CGIE ai Comites sollecitati, a svolgere l'azione di controllo sulla esecuzione dei progetti, a richiedere al Direttore Generale per le politiche per l'orientamento e la formazione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali:

- la ragione sociale, lo scopo statutario, l'attività svolta ed i dati salienti degli Enti assegnatari;
- la natura dei progetti approvati, il loro contenuto, l'obiettivo concreto della formazione, i tempi di esecuzione;

invitandolo, nel contempo, a dare rapida attuazione a quanto previsto dall'art. 2 del decreto 191/V/08 con l'erogazione dei finanziamenti a favore degli Enti destinatari.

Esprime la preoccupazione che il delicato momento economico attraversato dal Paese e gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica inducano ad una riduzione generalizzata delle risorse destinate alla formazione ed invita il Segretario Generale a farsi interprete di tale preoccupazione tesa ad evitare una ulteriore diminuzione degli investimenti destinati alle comunità dei connazionali all'estero.

Auspica che la positiva collaborazione registrata fra la DGIEPM ed altri Ministeri ed organizzazioni nell'ambito delle politiche di formazione degli italiani all'estero favorisca ulteriori progressi a beneficio dei connazionali.

Ritiene necessario sottolineare l'esigenza che il nuovo bando, in via di formulazione, venga emanato in tempi brevi e comunque entro il 31/10/2008 e rinnovi con maggiore efficacia, superando le criticità evidenziate, il coinvolgimento dei Comites e contempi tempi certi ed adeguati per l'esame dei progetti.

La Commissione, infine, ha approvato e fatti propri i seguenti documenti "Aggiornamento sulle tematiche dell'internazionalizzazione" e "Fondi Strutturali 2007-2013: possibili ricadute ambito politiche per gli italiani all'estero".

Nell'ultima riunione, svoltasi durante l'Assemblea Plenaria di dicembre, la Commissione ribadisce l'esigenza di continuità nella attuazione dei corsi di formazione professionale nei Paesi extraeuropei e del coinvolgimento del CGIE nei lavori del Comitato di Valutazione dei progetti, deplorando il ritardo nella assegnazione dei progetti, e richiedendo di conoscerne le motivazioni. I Consiglieri auspicano una profonda riforma del sistema, tenendo conto delle esigenze del mondo giovanile e di una effettiva ricaduta di risorse nel Paese destinatario del progetto. Chiedono che venga affrontato il problema del riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di studio e degli iter formativi, della competitività dell'export italiano e delle opportune azioni di sostegno, del coinvolgimento di imprenditoria e lavoro dei connazionali residenti all'estero, dell'esigenza di un coordinamento delle iniziative messe in campo dalle regioni, nell'ambito della riforma del Titolo V della Costituzione. In quest'occasione denuncia la mancata informazione da parte del MAE sulle iniziative in atto o progettate, in particolare con le Regioni, nel settore della internazionalizzazione, in contrasto con le disposizioni della legge istitutiva del CGIE, oltre a richiedere al Segretario Generale ed al Comitato di Presidenza un approfondimento ed una verifica sulle circostanze sollevate durante la discussione in merito alla definizione delle graduatorie, nell'ambito della quale sono state sollevate perplessità.

La Commissione propone all'attenzione del Consiglio il riconoscimento delle nuove forme di migrazione, di tecnici professionisti e ricercatori, legati alle imprese o indipendenti, e le esigenze di aggiornamento professionale di lavoratori preoccupati per il rischio di perdita di spazi occupazionali nei Paesi di residenza.

La V Commissione, infine, auspica che il Consiglio sviluppi momenti di confronto sulle tematiche del Fondo sociale europeo allo scopo di potenziare e migliorare l'accesso alle risorse comunitarie per lo sviluppo, la crescita e la competitività del Sistema Italia, con l'adozione di linee progettuali idonee al coinvolgimento del mondo imprenditoriale e del lavoro italiano all'estero, al sostegno del movimento migratorio attraverso scelte di investimento tese a favorire la valorizzazione dei giovani e l'associazionismo, con la creazione di reti italiane coordinate e policentriche che facciano sistema nel difficile scenario dell'economia globalizzata, coinvolgendo in particolare questa Commissione nella realizzazione delle iniziative promosse.

VI Commissione Tematica Stato, Regioni, Province Autonome, CGIE

La VI Commissione tematica del CGIE riunita a Roma nel corso della I e della II Assemblea Plenaria, tenendo conto che entro la fine del 2008, ai sensi di legge, dovrà tenersi la terza assemblea plenaria della Conferenza permanente Stato Regioni PA CGIE, ritiene indispensabile procedere alla sua preparazione coinvolgendo pariteticamente fin d'ora tutte le componenti della Conferenza stessa. In tal senso sollecita l'organizzazione di una mezza giornata di lavoro congiunto della VI Commissione con la Conferenza delle Regioni e di un incontro con la Conferenza Stato Regioni per rilanciare un percorso partecipato che porti alla terza assemblea plenaria nel quadro della valorizzazione del Sistema Paese, nell'interesse dell'Italia, delle Regioni e degli Italiani all'estero.

La Commissione è convinta dell'esigenza di sensibilizzare i due partner sulla rilevanza e le ricadute positive per lo Stato e le Regioni stesse di una ritrovata operatività della Conferenza permanente nel loro legame con le comunità all'estero.

Fra gli argomenti da privilegiare nell'organizzazione della terza plenaria, la Commissione suggerisce l'approfondimento dei temi dell'associazionismo, con particolare attenzione alle nuove

generazioni e dell'internazionalizzazione, vista, quest'ultima, in tutti i suoi aspetti, dall'economico – commerciale al culturale e linguistico, alla solidarietà, alla struttura stessa del Sistema Italia.

A tal fine la Commissione ritiene utile la riattivazione della cabina di regia tecnica, paritetica, istituita dalla Conferenza permanente nel documento conclusivo della seconda assemblea plenaria del 29 novembre 2005, come strumento operativo per la realizzazione del programma adottato nella delibera finale.

La VI Commissione invita il Segretario Generale del CGIE a chiedere formalmente, nella prima occasione possibile, al prossimo Presidente del Consiglio dei Ministri di voler convocare, ai sensi di legge, la terza assemblea plenaria della Conferenza permanente entro la fine dell'anno.

Nella riunione di dicembre 2008 la Commissione discute a proposito del punto all'ordine del giorno riguardante l'Assemblea Plenaria della Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE che si sarebbe dovuta svolgere entro l'anno, ma che ancora non ha avuto luogo; a tal proposito, la sua richiesta di organizzare una riunione non ha tuttora ottenuto risposta e sarà suo impegno sollecitare immediatamente, per via epistolare, il Segretario Generale affinché convochi la Commissione. Si dichiara consapevole delle difficoltà economiche in cui versa il CGIE allo stato attuale, tuttavia reputa necessari tali provvedimenti.

In seguito ad alcune notizie pervenute, ritiene improbabile riuscire a organizzare l'Assemblea Plenaria della Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE così come da tutti immaginata; sono state avanzate alcune proposte, precedentemente discusse dalla Commissione, relative all'abbinamento di tale evento con la riunione della Conferenza Stato-Regioni Italia.

Il primo passo da compiere, comunque, è richiedere allo Stato e al Presidente della Conferenza delle Regioni il ripristino della Cabina di regia – essenziale per l'organizzazione di tale Conferenza – quindi stabilirne i tre componenti.

Il CGIE, in quanto organo rappresentativo delle collettività italiane all'estero, dovrebbe essere il maggior interessato alla realizzazione dell'Assemblea Plenaria della Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE, poiché da questo evento, nonché dai lavori preparativi, scaturiscono le iniziative atte a migliorare le condizioni dei connazionali all'estero.

I Consiglieri predispongono, infine, un ordine del giorno nel quale richiedono il ripristino della Cabina di regia, nonché gli incontri con il Presidente delle Regioni, il Ministro degli Affari esteri (o il sottosegretario Mantica) e il Ministro degli Affari Regionali.

VII Commissione Tematica Nuove Migrazioni e Generazioni Nuove

La VII Commissione Tematica riunita a Roma a marzo 2008 si esprime in termini entusiastici sull'esperienza vissuta con i giovani in occasione delle Riunioni – Paese svoltesi tra dicembre e gennaio: è apprezzabile il modo in cui si sono organizzati e come i Consiglieri li hanno accompagnati nel percorso da essi tracciato. In Sud Africa sono stati realizzati quattro incontri e i giovani hanno già individuato il percorso da seguire. In Germania, durante l'incontro dell'1 e 2 dicembre 2007, è stato realizzato un lavoro interessante anche se nella riunione dell'Intercomites a Norimberga è emerso che l'attuale rappresentanza di giovani non rispecchia le diverse realtà sociali della comunità italiana *in loco*, essendo sbilanciata verso il settore accademico. Sarebbe opportuno che i Comites venissero coinvolti, ove già non lo fossero, poiché è giusto sostenere che le associazioni devono, grazie ai giovani, trovare un altro linguaggio e che a essi va riconosciuto spazio, ma è anche necessario non abbandonarli a se stessi.

In Belgio la partecipazione di 50 giovani è stata possibile grazie al supporto locale, poiché il CGIE ha sostenuto le spese soltanto per un giovane per Comites, come previsto per ogni riunione..

Negli Stati Uniti l'esperienza è stata interessante e i giovani hanno presentato esplicita richiesta che

alla loro discussione fosse presente un Consigliere del Comites o del CGIE, anche per fornire delucidazioni sulle problematiche già affrontate.

È interessante constatare come i giovani affrontino in una prospettiva diversa le stesse questioni di cui il Consiglio Generale si occupa, e sappiano a volte essere veramente innovativi.

Il Segretario Generale del CGIE, che ha preso parte alla riunione, ha affermato che l'esperienza sia stata complessivamente positiva. Le realtà dei Paesi e dei continenti sono tra loro profondamente diverse e gli incontri a livello locale sono determinanti al fine di realizzare un radicamento nel territorio. Non concorda con chi sostiene che nel 2008 la Conferenza non si celebrerà, essa dovrà avere un'impronta seminariale e promuovere la discussione sui temi proposti dai giovani, con il duplice obiettivo di creare nei Paesi il rinnovamento della rappresentanza e indicare all'Italia e alle sue istituzioni il modo nuovo di affrontare il rapporto con gli italiani nel mondo, e segnatamente con le nuove generazioni che, con il loro bagaglio di conoscenze, esperienze e formazione, rappresentano realmente una risorsa.

È necessario affermare con forza la volontà che si celebri la Conferenza, e gli eventuali prossimi incontri a livello Paese dovranno indicare che la si vuole nell'anno. Si dichiara convinto che se il CGIE non si fosse impegnato con i giovani, nella Finanziaria non sarebbero stati stanziati due milioni di euro per la Conferenza: il Governo è stato sollecitato a tenere presente la questione giovanile. Occorre dunque proseguire su tale via, valutando con il cons. Porcarelli (*Segretario Esecutivo del CGIE*) la possibilità di allargare la partecipazione a livello locale, laddove va svolto il lavoro che troverà poi la sintesi nel momento assembleare. Per tale motivo immagina in ogni Paese un ruolo più forte dei Consiglieri, dei Comites e delle associazioni, con maggiori investimenti nelle realtà continentali, così diverse tra loro, dalle quali devono scaturire proposte da presentare all'Assemblea, tali che facciano comprendere al Governo, al Parlamento e alle istituzioni regionali che la realtà degli italiani all'estero è cambiata.

Occorre dunque proseguire il lavoro cercando di non deludere i giovani: se andrà perduta l'occasione della Conferenza mondiale, sarà forse impossibile recuperare il rapporto.

Il Segretario Esecutivo Porcarelli, intervenuto alla riunione, ha colto il comune auspicio che, indipendentemente dalla realizzazione o meno della Conferenza, ulteriori iniziative siano poste in essere.

Ricorda che la Conferenza Mondiale dei Giovani è stata finanziata, ma è della DGIEPM il capitolo alimentato; sarà pertanto necessario un parziale dirottamento sul capitolo del CGIE, la cui assegnazione è pari a quella dello scorso anno, però con un accantonamento di 324 mila euro, per il quale la legge dispone che il disaccantonamento possa essere richiesto soltanto nel secondo semestre dell'anno. Di solito le somme accantonate sono rese disponibili non prima del mese di novembre, con conseguenti ovvie difficoltà a impegnarle.

I Consiglieri concordano sulla presenza dei giovani ad un eventuale riunione straordinaria della Commissione e ritengono sia indispensabile che la Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo abbia luogo entro la fine del 2008, per non vanificare tutto il lavoro svolto dai giovani nei propri paesi. È necessario non disattendere le aspettative e non rischiare di demolire, insieme al lavoro già realizzato, l'entusiasmo dei giovani che, delusi, potrebbero concludere l'esperienza con un gesto di rinuncia. La Commissione si è, inoltre, espressa in maniera favorevole sul *Forum*, un mezzo di comunicazione che possa aiutare i giovani a tenersi in contatto durante i lavori preparatori in vista della Conferenza dei Giovani.

Nella seconda riunione, svoltasi a Roma durante la Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo, i Consiglieri ritengono che un problema da non sottovalutare sarà il *follow up* della Conferenza stessa, di cui discutere in questa sede è prematuro. Indipendentemente da come si concluderà la Conferenza, sarà opportuno realizzare una sintesi facilmente leggibile dei lavori e ricavarne poi indicazioni operative, che non necessariamente riguarderanno la Commissione, ma piuttosto le realtà nazionali e continentali, e saranno comunque condizionate dalle disponibilità economiche.

La Commissione lamenta le differenze di coinvolgimento dei giovani (a seconda dei paesi di

appartenenza) ai lavori della Conferenza, benché complessivamente tutti abbiano apportato il loro contributo. Alcuni interventi sembravano pilotati e non voluti dai ragazzi stessi, ma si è trattato di casi isolati.

L'esperienza vissuta dai ragazzi durante la Conferenza li ha avvicinati all'Italia e ha permesso loro di instaurare amicizie e contatti che sicuramente avranno un seguito.

VIII Commissione Tematica Tutela Sanitaria

La VIII Commissione Tematica si è riunita per la prima volta in occasione dell'Assemblea Plenaria di marzo, eleggendo all'unanimità il Presidente, nella persona del Cons. Pasquale Nestico, il VicePresidente, il Cons. Anna Pompei Ruedeberg, ed il Segretario, il Cons. Di Martino.

La Commissione ha discusso e fatto un'analisi panoramica delle polizze assicurative messe in atto dal governo per i *cittadini italiani indigenti non assicurati* in Colombia (200), Venezuela, Argentina (8.320), Uruguay (150), Messico, Brasile (in parte) ed Ecuador.

I Consiglieri hanno dibattuto della possibilità che altrettanto si possa fare per *gli indigenti italiani non assicurati* in altri paesi dove attualmente non è stato possibile trovare compagnie assicurative in grado di coprire il territorio nazionale a prezzi ragionevoli, come: Brasile, Cile, Perù ed altri paesi dell'America Latina, Sud Africa, Tunisia, Stati Uniti, e possibilmente per *gli indigenti italiani mal assicurati* nei paesi come Canada, Australia ed Europa.

Si è proposto per *i cittadini italiani indigenti* che vivono all'estero di:

- creare un piano sistematico e capillare per identificare i cittadini italiani indigenti ove essi si trovino senza escludere nessuno, utilizzando tutte le risorse e gli organi necessari a disposizione

come i singoli cittadini, le associazioni, i Comites, consiglieri del CGIE, i Patronati, i Consolati e le Ambasciate.

- Creare un piano paese per la sanità con criteri uguali per tutti senza discrepanza tenendo conto, però, dell'uguaglianza che esiste fra i residenti nei diversi paesi, chiedendo al MAE copie delle polizze assicurative fatte onde studiarne attentamente i dettagli in esse contenuti e che potranno essere di aiuto per il piano paese per la sanità.

- Creare un piano di "Quality Control" onde verificare che i servizi dettati dalle polizze assicurative vengano realmente elargiti: la Commissione potrebbe impegnarsi per la creazione di un comitato in loco composto da medici o esperti in materia sanitaria come infermieri, amministratori ospedalieri (sanitari) e avrà il compito di sorveglianza.

Per quanto riguarda i *cittadini italiani all'estero* che visitano l'Italia la normativa attuale prevede l'assistenza medica anche non continuativa per 3 mesi nel corso di un anno per gli italiani che si recano per visita in Italia. Solo coloro che possono rivendicare "lo stato di emigrato" (colui che è emigrato per svolgere un lavoro pesante come contadini e simili) può essere certificato, quindi l'assistenza sanitaria gratuita dei 3 mesi non è di fatto garantita a tutti.

Per tali ragioni la Commissione si prefigge di: dare la diffusa necessaria conoscenza di questo diritto e di esplorare sulla possibilità che questo periodo venga esteso, se non senza limiti dovuto alle difficoltà economiche italiana, almeno raddoppiato a 6 mesi onde favorire anche un prolungato soggiorno da parte dei nostri connazionali.

Il sogno della Commissione, è quello di lavorare ad individuare uno strumento legislativo che consentirà di passare dall'Assistenzialismo ad una assicurazione sanitaria a carattere permanente indirizzato alla tutela degli emigrati poveri, una esigenza irrisolta da moltissimi anni.

La stima dei potenziali beneficiari delle polizze nel solo Sud America si aggira intorno a 15-18.000, secondo il 2° rapporto semestrale sull'attività del Sen. Franco DANIELI, Vice-Ministro degli Affari Esteri con delega per gli italiani nel mondo.

La VIII Commissione auspica di poter lavorare per tutelare la salute degli Italiani all'estero e cooperare a tale scopo con la Commissione Sanità della Camera e Senato a fianco del governo.

Chiede, infine, al Governo Italiano un intervento per inviare una quantità sufficiente di vaccino per aiutare la popolazione del Paraguay colpita dall'epidemia di febbre gialla.

Nella seconda riunione, che si è tenuta a dicembre 2008, la commissione ha discusso in merito alla Finanziaria 2008 e alle conseguenti incidenze sugli interventi per l'assistenza diretta in favore degli italiani all'estero, causate dai pesantissimi tagli ai fondi destinati al Ministero degli Affari Esteri, che decide sulla base delle disponibilità, quali capitoli di spesa diminuire e in che misura.

In particolare esprime forte preoccupazione per il fatto che i tagli al capitolo di spesa relativo all'assistenza diretta sono stati tra i più consistenti in termini percentuali, secondi solo a quelli riguardanti le spese per le attività culturali, educative, ricreative e informative. Rispetto ai fondi previsti dalla Legge di Bilancio 2008, pari a 28,5 milioni di euro, la previsione di bilancio per il 2009 è di 10.777.047 euro, con un decremento del 62,19 per cento.

La Commissione esprime viva preoccupazione e disapprovazione per i tagli previsti dalla Legge finanziaria, in quanto il mantenimento delle polizze sanitarie, fondamentale in Paesi nei quali l'assistenza sanitaria pubblica è inesistente, assorbiranno la quasi totalità dei fondi destinati all'assistenza diretta, impedendo di fatto qualsiasi altra forma di aiuto ai connazionali indigenti.

I criteri adottati per l'accesso alla polizza assicurativa sono legati all'età, al reddito proprio e/o dei familiari conviventi o meno, al fatto di essere già inseriti nella polizza di un familiare, alla titolarità e al valore di pensione in Venezuela o in Italia e al possesso di un'abitazione in uno dei due Paesi.

La Commissione parte dalla considerazione che la Costituzione ha tra le sua finalità la promozione e agevolazione dello sviluppo e delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero e dei loro singoli componenti, l'assicurazione della più efficace tutela dei loro diritti e, nello specifico, quella sanitaria. La Commissione ha discusso dei tagli operati dalla Legge finanziaria sugli interventi di assistenza diretta, rilevando l'assoluta necessità di procedere a una mappatura, a suo tempo chiesta

dal Gruppo di Lavoro Sanità, al fine di raggiungere una effettiva uguaglianza nella distribuzione delle risorse, in quanto la povertà è tale ovunque, pur cambiando da Paese a Paese il numero degli indigenti.

Chiede inoltre con forza che Consolati e Ambasciate dei vari Paesi forniscano dati aggiornati sul numero degli indigenti, onde procedere alla suddetta mappatura; chiede infine quali siano stati i criteri e le metodologie impiegati per individuarli e auspica che le polizze assicurative vengano assegnate sulla base delle specifiche esigenze economiche del Paese di residenza, suggerendo quindi che siano le rappresentanze diplomatico-consolari a comunicare i criteri da esse adottati.

In riferimento al punto 2 all'ordine del giorno: "Finanziaria: previsione 2010-2011 valutare la possibilità di recuperare per il biennio 2010-2011 risorse adeguate per l'assistenza diretta in favore degli italiani all'estero: in America Latina e altrove" la Commissione ribadisce che la disponibilità di fondi è drammaticamente esigua. Di fronte a tale situazione, diventa ancora più importante stabilire un criterio comune per la loro distribuzione per evitare di fare una guerra tra poveri. Ribadisce con forza che la salute è un diritto inalienabile, ed è quindi necessariamente una priorità imprescindibile nella valutazione dei capitoli di spesa. Sottolinea come non possano esservi differenze tra italiani nell'accesso ai servizi e conclude richiedendo che le Ambasciate forniscano dati, disaggregati per genere, rispetto all'effettiva fruizione dei servizi da parte dei nostri connazionali.

Relativamente al terzo punto all'ordine del giorno, "Discussione sugli accordi di sicurezza sociale tra l'Italia e altri Paesi (ad esempio Cile) e specificamente sulle prestazioni sanitarie", i consiglieri concordano sulla necessità del rispetto delle convenzioni bilaterali in atto; inoltre, per quanto riguarda la tutela sanitaria, è necessario un approccio non meramente contabile, bensì socio-politico. Si sono anche ipotizzate strade alternative e complementari alle polizze sanitarie, come ad esempio gli accordi bilaterali con strutture sanitarie pubbliche; si è inoltre auspicata la partecipazione concreta delle Regioni attraverso la costituzione di un fondo unico nazionale. Si è infine posta attenzione sulla situazione degli italiani all'estero e al rischio che le loro condizioni peggiorino costantemente sino a diventare analoghe a quelle dei Paesi del terzo mondo.

Infine i Consiglieri eleggono all'unanimità il cons. Marina Salvarezza in qualità di segretario della Commissione, poiché il Cons. Di Martino è risultato ineleggibile in quanto già investito di una carica all'interno del Comitato di Presidenza.

Gruppo di lavoro sull'Associazionismo

Si è tenuta il 27 e 28 maggio, presso il Ministero degli Affari Esteri, la prima riunione del Gruppo di Lavoro ad hoc del CGIE sull'Associazionismo Italiano all'Estero.

All'apertura dei lavori ha presenziato il Sottosegretario di Stato con delega per gli italiani all'estero, Sen. Alfredo Mantica; hanno preso parte ai lavori i Parlamentari eletti nella Circoscrizione Estero Sen. Mirella Giai, Sen. Claudio Micheloni, On. Franco Narducci e On. Fabio Porta, nonché i rappresentanti della Consulta Nazionale dell'Emigrazione e delle Consulte regionali per l'emigrazione, in rappresentanza di 7 Regioni.

Gli interventi che hanno animato la discussione, pur avendo in comune la preoccupazione circa il ruolo attuale e il futuro dell'associazionismo, non hanno portato ad una concezione univoca del problema. Secondo molti intervenuti, l'associazionismo non è in crisi ma in via di evoluzione per cui se è vero che le istituzioni storiche non hanno più la spinta iniziale e/o la linfa vitale che ha animato i tempi delle prime ondate delle nostre migrazioni, dall'altro lato si sta presentando in molti

Paesi una nuova realtà, effetto della globalizzazione e legata ai nuovi flussi migratori (giovani imprenditori, giovani ricercatori, ecc.).

Un ruolo poi sempre di vitale importanza è svolto dall'associazionismo regionale, animato dalle Consulte regionali; la riunione ha infatti confermato che le associazioni regionali operanti nei vari Paesi di residenza delle nostre collettività sono tra le più attive e, in genere, aperte al ricambio generazionale favorito anche dagli "Incontri regionali per i giovani" che periodicamente organizzano alcune Regioni (soprattutto Toscana, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia). E' emerso allo stesso tempo che molte tra le 5.900 associazioni censite recentemente attraverso i registri consolari, non sono più operative o sono a carattere familiare e senza alcuna proiezione esterna. Al riguardo, il Gruppo ha espresso l'auspicio che possa al più presto essere portato a termine un nuovo esercizio di censimento con il coinvolgimento della rete consolare e dei COMITES.

Altro tema del dibattito che non ha portato all'unanimità di vedute è stato quello dei criteri per il riconoscimento delle associazioni, tema che ha visto da un lato i fautori della spontaneità di associazione e sul versante opposto i sostenitori del principio che se un'associazione vuole partecipare alla vita civile della collettività in cui opera, lavorare nell'ambito della promozione sociale, ricevere dei contributi statali o regionali che siano, deve in qualche modo rispondere a dei requisiti che devono essere pertanto stabiliti ex novo ovvero quelli della Legge 383 del 2000 riconosciuti anche per le Associazioni all'Estero.

Considerato poi che l'associazionismo è un tema trasversale che coinvolge tutte le attività delle collettività all'estero (scuola e corsi di lingua, cultura, sport, assistenza, anziani, sicurezza sociale, giovani, ecc.), il Gruppo ha deciso di produrre un documento che, prendendo atto di tutte le realtà emerse e con le peculiarità presentatesi, proponga sull'argomento una linea di condotta del CGIE e dei COMITES, in sintonia con quelle Consulte Regionali che abbiano già manifestato il loro interesse in tal senso. La redazione del documento – che sarà poi presentato in Assemblea Plenaria – è stata affidata ad un comitato composto da membri del CGIE, della CNE e delle Consulte Regionali.

Associazioni italiane nel mondo: realtà in evoluzione

Premessa

L'Assemblea Plenaria del CGIE, riunitasi dal 5 al 7 dicembre 2008, ha approvato, dopo un dibattito che ha coinvolto le Commissioni Continentali, il documento del Gruppo di lavoro ad hoc sull'associazionismo italiano all'estero, promosso dal Consiglio Generale degli Italiani all'estero e costituito dai vice segretari generali per le aree continentali, dai presidenti delle otto commissioni tematiche, dai rappresentanti delle commissioni continentali del CGIE, dai rappresentanti della Consulta nazionale dell'emigrazione, dagli Assessorati e Consulte regionali di emigrazione.

Le analisi, considerazioni e proposte contenute nel documento sono il momento iniziale di una più ampia riflessione sulla realtà ed il futuro dell'associazionismo italiano all'estero, riflessione che vede coinvolti tutti gli attori di questo vitale aspetto della convivenza sociale, dalle diverse forme

associative all'estero, alle associazioni nazionali di emigrazione e alla CNE, agli organismi istituzionali come Comites, CGIE e parlamentari eletti all'estero, alle Consulte ed Assessorati regionali d'emigrazione.

Si tratta, perciò, di comprendere l'evoluzione dell'associazionismo avvenuta negli ultimi decenni e di ridefinire un quadro di relazioni efficace e produttivo tra le istituzioni italiane e l'associazionismo italiano all'estero in grado di accoglierne e potenziarne le novità, le positive trasformazioni ed aperture interculturali e in linea con le nuove esigenze e fabbisogni che emergono dalle comunità italiane all'estero.

In questa prospettiva è necessario far emergere e riconoscere tutta la pluralità ed il carattere libero ed autonomo dell'esperienza associativa nel mondo ed assumerla come valore fondamentale per il perpetuarsi di una dimensione di comunità tra gli italiani e gli oriundi italiani nei diversi continenti e paesi e per la costruzione della loro rappresentanza.

Conciliare le qualità costitutive ed evolutive del movimento associativo con le finalità istituzionali tese a valorizzarne la funzione di mediazione culturale, sociale, economica e politica tra l'Italia e i paesi di accoglienza, e con gli enti locali (Regioni, Province, Comuni) necessita di un quadro di lettura del fenomeno associativo che superi atteggiamenti unilaterali e recepisca la soggettività e pluralità interculturale di questo mondo come la base stessa per lo sviluppo di tali politiche.

Non si tratta solo di riconsiderare il dialogo delle associazioni storiche con le istituzioni italiane ma di saper cogliere l'evoluzione delle associazioni, specie quelle che coinvolgono più da vicino le giovani generazioni. Un impegno, perciò, sul ruolo dell'associazionismo con lo sguardo puntato sul futuro, ma attento alle diverse sfaccettature che il fenomeno ha assunto nel tempo.

1. Il valore innegabile dell'associazionismo italiano

L'associazionismo italiano all'estero è stato, fin dall'inizio, il terreno privilegiato dell'impegno solidale di quanti si sono dedicati alla promozione dei diritti degli emigrati, alla tutela dei diritti, previdenziali e di assistenza sociale, dei lavoratori. Senza l'impegno dell'associazionismo degli e per gli italiani all'estero i diritti civili, sociali, culturali e politici delle comunità oltreconfine non sarebbero stati raggiunti. Inoltre l'associazionismo italiano all'estero ha permesso la conservazione e la promozione dell'italianità, collegando le nostre comunità con l'Italia soprattutto quando lo Stato italiano era assente nel mondo dell'emigrazione.

Storicamente le comunità italiane nel mondo hanno creato, nei diversi Paesi di accoglienza, vari tipi di associazioni per rispondere alle esigenze e agli stimoli del periodo storico vissuto. Si inizia dalle società di mutuo soccorso e di risposta ai bisogni scolastici e sociali della prima emigrazione per poi costituire associazioni legate al paese d'origine quando si faceva necessario mantenere un'identità aggregante soprattutto in periodi bellici dove divergevano gli interessi dell'Italia da quelli dei paesi di accoglienza.

Negli anni 1960-70, con la ridefinizione dei ruoli istituzionali delle Regioni italiane vengono accentuati i rapporti economici e politici con il mondo associativo italiano all'estero, che diventa un partner privilegiato di promozione e di relazione. Questo fatto ha consentito all'associazionismo di assumere un ruolo di mediazione tra i migranti ed i rispettivi territori, di partenza, arrivo e ritorno, facilitati in questo dall'istituzione di consulte e legislazioni regionali, in grado di garantire un certo finanziamento di progetti specifici.

Negli ultimi decenni è cambiata la fisionomia dell'emigrazione italiana: a quella tradizionale si sono aggiunte le generazioni di discendenti italiani ed una nuova componente giovanile qualificata.

Dal punto di vista associativo diminuiscono le associazioni assistenziali e mutualistiche e si rafforza un associazionismo economico attivo nei processi di import-export tra l'Italia e l'estero, un associazionismo fatto di relazioni pluriculturali e interculturali, un associazionismo meno istituzionale e più rispondente ad esigenze ricreative e di tempo libero.

Infine, fenomeno recente e particolare (in stretto collegamento con l'attribuzione del diritto di voto in loco agli Italiani all'estero) è la costituzione nei diversi paesi di accoglienza di associazioni partitiche in collegamento con le forze politiche italiane.

Si incontra così, sempre più, un associazionismo che è l'espressione diretta dei gruppi di italiani e di loro discendenti piuttosto che il prodotto di istituzioni o organismi (autorità consolari, forze politiche, sindacati, missioni cattoliche, patronati). Tali associazioni cercano come interlocutori non tanto le istanze nazionali quanto le amministrazioni locali e regionali per valorizzare, difendere e promuovere la loro immagine e la loro realtà sociale, economica e culturale di emigrazione.

2. La realtà dell'associazionismo italiano

Secondo i dati 2007 del Ministero degli Affari Esteri, il fenomeno dell'associazionismo all'estero coinvolge più di un milione e mezzo di italiani in 5.944 associazioni, di cui numerose nate negli ultimi decenni.

Il canale associativo rimane, perciò, una risorsa privilegiata, per quanto non esclusiva, nelle relazioni delle istituzioni regionali e nazionali con le comunità emigrate. Anche se il numero degli aderenti non copre l'intera collettività, soprattutto quando si consideri il più ampio bacino rappresentato dai discendenti italiani fonte anch'essi di momenti specifici di aggregazione, le associazioni offrono visibilità, svolgono ruoli di mediazione, coprono una diversità di obiettivi: ricreativi, sociali, culturali, professionali, religiosi.

Se alcune associazioni hanno terminato la loro funzione storica e si sono riquelificate in direzioni più settoriali, promuovendo iniziative culturali o rispondendo a nuovi bisogni della comunità italiana, altre si sono aperte a contatti, relazioni e progetti internazionali. E' necessario, perciò, riconoscere le diverse tipologie associative e approntare specifici e adeguati strumenti di sostegno, per evitare che le nuove forme associative, più innovative e interculturali, risultino paradossalmente quelle meno tutelate sebbene rappresentino una parte reale della società civile.

Il fenomeno dell'associazionismo di emigrazione è una realtà in continua evoluzione. E quando si afferma che il mondo associativo è in crisi a causa dell'inevitabile invecchiamento dei quadri dirigenti, del mancato ricambio generazionale e della necessità di ridefinire gli obiettivi associativi in modo da rispondere ad esigenze e bisogni nuovi, bisogna comprendere che tale "crisi" riguarda solo una parte del mondo associativo e che in ogni caso essa deve essere vista come tappa, dolorosa e probabilmente positiva se affrontata adeguatamente, di un cammino di crescita.

Infatti, riconoscere che parte della realtà associativa è legata a scenari sociali ed economici ormai superati, che allo spirito di solidarietà originario del movimento associativo (anche in supplenza dello Stato) è spesso subentrato uno spirito di subalternità più legato a difendere gli interessi di alcuni gruppi di potere italiani che a rispondere ai bisogni delle proprie comunità, che molte delle finalità statutarie vanno aggiornate... riconoscere tutto questo significa dare il giusto rilievo alla diversa composizione delle comunità italiane all'estero fatte di giovani, di nuove emigrazioni, di gruppi con interessi sociali, culturali, scientifici, imprenditoriali, artistici.

Molti di questi nuovi esempi di aggregazione travalicano il territorio di un solo Paese creando una rete transnazionale e mondiale anche grazie alle nuove risorse tecnologiche. Molte associazioni,

soprattutto quelle create da giovani per i giovani, superano la logica della mono appartenenza regionale o nazionale per aprirsi più agli italo-fili che agli italo-foni, cioè a chi ama o ha interesse a sviluppare relazioni con l'Italia indipendentemente dal Paese di appartenenza e dalla lingua parlata.

L'affermarsi di queste nuove forme associative, connesse ai diversi interessi elettivi e alle nuove generazioni, consentono di ritenere che l'associazionismo di emigrazione non è un fenomeno di retroguardia, ma dinamico, un ponte tra mondi in evoluzione, che stabilisce connessioni a partire da un sentimento di comune appartenenza su una nuova base identitaria italiana, non arroccata in se stessa, ma aperta al confronto con altre culture ed universi mentali.

L'associazionismo italiano all'estero, sia nella prospettiva storica che nelle sue attuali potenzialità, è perciò un importante elemento-ponte capace di collegare diverse esperienze umane. Svolge una funzione di mediazione tra differenti paesi e culture, tra il paese di origine, sempre vivo nella memoria, nei valori e negli affetti, ed il paese d'insediamento, divenuto spesso il centro delle decisioni professionali, culturali e sociali.

Le associazioni sono un valido soggetto relazionale specie in contesti locali. Infatti, la condivisione di lingua, identità, codici culturali ed etici è un elemento aggregante, generatore di un mix di fiducia e affinità. La promozione ed il sostegno degli ambiti associativi, culturali e sociali, è pertanto una strategia valida, da perseguire soprattutto nei riguardi delle associazioni dei giovani italiani nel mondo.

Anche all'interno del mondo giovanile si riscontrano diversi atteggiamenti: mentre parte dei giovani italiani vivono spesso i cliché e gli stereotipi dell'italianità, elementi folcloristici ed imposti dall'esterno, altri, più coinvolti nelle dinamiche dei rispettivi paesi di residenza, sviluppano sensibilità nuove legate al recupero o alla riscoperta delle proprie radici culturali.

Riproporre in maniera creativa il legame con la terra d'origine, capire ed assumere le differenze sperimentate in emigrazione, aiutare a fare una sintesi identitaria caratterizzata dalla pluralità di espressioni e di appartenenze è la nuova proposta associativa dei giovani italiani nel mondo che, attratti da una cultura italiana solidale, si affrancano così da una visione "nostalgica" e "provinciale" dell'italianità.

3. L'associazionismo italiano per il futuro

L'associazionismo è stato e continua ad essere il "cuore" delle comunità italiane nel mondo. E' ancora essenziale nel collegamento fra le comunità all'estero e l'Italia. E' strumento di aggregazione, di promozione e sostegno dell'italianità. Rappresenta una strategia valida per il futuro, soprattutto se guardiamo alle giovani generazioni di origine italiana, che superando la semplice incorporazione nelle associazioni storiche, propone dinamiche associative innovative come l'esperienza e la valorizzazione delle molteplici appartenenze culturali, la coscienza multiculturale di formare un mondo plurale composto da diverse origini e culture, l'impegno di mettere in relazione interculturale le diversità di ogni persona, gruppo e appartenenza.

E' interesse dell'Italia, allora, di non perdere il collegamento che passa attraverso la rete dell'associazionismo, con le sue comunità all'estero e di non disperdere un importante patrimonio di conoscenze e di esperienze, di cui le giovani generazioni di origine italiana rappresentano una punta avanzata. Le istituzioni italiane, interessate a mantenere un proficuo legame con questo mondo associativo e a promuoverne l'evoluzione, devono così riconoscere il valore della soggettività politica dell'associazionismo e favorire il consolidamento di un associazionismo autonomo, attento ai bisogni delle comunità italiane.

Infatti, tra i pericoli da evitare nel rapporto con l'associazionismo c'è quello di costringere le attività associative in forme che potrebbero inaridire l'autonomia e la spontaneità, di sottovalutare il valore aggiunto che i giovani danno al mondo associativo, di proporre interventi calati dall'alto incapaci di privilegiare la soggettività degli attori e di confondere ruoli e compiti delle diverse componenti del mondo migratorio, nel caso delle associazioni in rapporto a Comites, CGIE, parlamentari eletti all'estero e regioni.

In quest'ottica, le istituzioni italiane – pur invitando le associazioni italiane, vecchie e nuove, a perseguire modalità aggregative caratterizzate da democrazia interna, trasparenza di obiettivi, mezzi ed attività, partecipazione fattiva dei membri, ricambio generazionale di responsabili e membri evitando però la logica della contrapposizione tra giovani e anziani e favorendo la convivenza e l'arricchimento reciproco – ritengono inopportuno stabilire criteri fissi per “qualificare” le diverse associazioni italiane, dal momento che l'amministrazione pubblica, nel momento di richieste specifiche, già prevede condizioni e criteri da rispettare, come l'iscrizione ai diversi albi consolare, regionale o nazionale.

La questione della rappresentanza

L'associazionismo italiano all'estero vive una fase di transizione e trasformazione che porta ad un necessario chiarimento di ruolo anche in relazione alle nuove forme di rappresentanza. Infatti, se l'associazionismo tradizionale ha svolto per anni un positivo ruolo di rappresentanza sociale pressoché esclusiva (coprendo spesso l'assenza della politica), oggi – soprattutto nella dimensione più “politica” – deve confrontarsi con i nuovi organi di rappresentanza come Comites, CGIE e parlamentari eletti all'estero. Per salvaguardare questa distinzione di ruoli è opportuno che partiti ed associazioni riconoscano e accettino i loro rispettivi ruoli e competenze senza prevaricazioni e confusioni. L'associazionismo deve, perciò, saper mantenere la propria autonomia che non vuol dire isolamento o contrapposizione, ma proficua collaborazione nel rispondere ai bisogni sociali e alle domande della comunità italiana.

Infatti, coloro che ritengono superato il ruolo di rappresentanza dell'associazionismo in favore di una rappresentanza esclusiva dei partiti politici, devono ricordare che la realtà associativa è ancora più rilevante dopo la costituzione di Comites e CGIE e dopo l'ottenimento dell'esercizio di voto in loco da parte degli Italiani nel mondo con la successiva elezione dei parlamentari nella circoscrizione estero. L'esempio dell'America Latina è significativo dato che, nelle elezioni del 2008 sono stati preferiti candidati provenienti dal mondo associativo al posto di quelli designati dai partiti.

Riconoscere, allora, che la rappresentanza sociale delle associazioni è autonoma, complementare, ma non riconducibile a quella dei partiti politici significa tenere in giusta considerazione quella parte significativa di italiani interessati a seguire direttamente la gestione dei problemi sociali, educativi e culturali della comunità.

Il rapporto con le Regioni

E' importante che le Regioni proseguano il lavoro di collegamento con la propria rappresentanza all'estero, qualificando sempre più le proprie iniziative ed in particolare sarebbe utile incentivare proposte e misure di formazione all'associazionismo, per esempio nel campo delle nuove tecnologie o nello scambio di esperienze multi e interculturali.

E soprattutto nella raccolta delle sfide e dalle progettualità emerse dalle Conferenze regionali dei giovani residenti all'estero e dalla Conferenza Mondiale che si terrà a Roma nel mese di dicembre.

4. Le politiche ed i mezzi per promuovere e sostenere l'associazionismo del futuro

La seguenti indicazioni operative possono aiutare l'associazionismo italiano all'estero a proseguire la sua evoluzione verso forme e attività più consone alla nuova realtà degli Italiani nel mondo. Non si tratta di indicazioni esclusive, ma solo di proposte da confrontare e ampliare insieme a tutti gli attori associativi e istituzionali italiani.

- Modifica della legge 383/2000 sulle associazioni di promozione sociale italiane in modo da estendere la sua applicazione non solo al territorio italiano, ma anche alle realtà associative che sono prevalentemente dislocate ed operanti all'estero.
- Coordinamento permanente e unitario delle politiche d'emigrazione sia a livello nazionale che regionale. Rivitalizzare il tavolo Stato-Regioni-CGIE e/o, in caso di sua impossibilità operativa, favorire forme di auto-coordinamento regionale con il coinvolgimento delle consulte regionali, per programmare, monitorare e valutare le azioni di sostegno all'associazionismo.
- Riforma del CGIE e dei Comites; armonizzazione della legislazione regionale relativa al tema dell'emigrazione, creando un legame fra legislazione nazionale e Regioni.
- In collegamento con la Consulta Nazionale dell'Emigrazione, istituire un unico momento di coordinamento in Italia capace di rappresentare più completamente il mondo associazionistico italiano all'estero, in stretta relazione con le Consulte Regionali dell'Emigrazione.
- Sostegno alla nascita di associazioni di giovani italiani e di origine italiana, capaci di superare un concetto di italianità chiusa e limitata. Infatti, oltre all'appartenenza giuridica (il passaporto italiano), è necessario individuare nuove chiavi di interlocuzione quali la cultura e la lingua, nel rapporto con le nostre associazioni all'estero. Tali associazioni potranno rinvigorire il collegamento con l'Italia attraendo competenze, professionalità ed intelligenze con l'incentivazione, per esempio, di forme di partenariato e di cooperazione con il mondo culturale, imprenditoriale ed istituzionale italiano.
- Creazione e sostegno di corsi di formazione per leadership associative e di educazione alla vita associativa.
- Promozione di aggregazioni associative (anche in forma interregionale) per realizzare progetti comuni.
- Sostegno alla qualificazione degli strumenti d'informazione delle comunità italiane all'estero: stampa, radio, tv, internet. Tali interventi potrebbero favorire una conoscenza non folcloristica dell'Italia attuale, anche attraverso le trasmissioni di RAI International e la moltiplicazione di *stages* in Italia per operatori della comunicazione, capaci di diventare, a loro volta, formatori di altri giovani.
- Seminario sull'internazionalizzazione come luogo di riflessione sulle connessioni tra giovani, globalizzazione e internazionalizzazione economica, ed occasione per rilanciare il ruolo delle Associazioni nell'ambito delle misure volte a sostenere la competitività dell'Italia nel mondo.
- Ricerca-azione di carattere scientifico sulla realtà associativa odierna, per comprenderne le aspettative e le problematiche, per valorizzarne il contributo propositivo. Tale indagine è utile anche per correggere la percezione che in Italia si ha delle associazioni all'estero come enti obsoleti e spesso luoghi di sprechi, facendo invece emergere la diffusa realtà operosa e fruttuosa, in gran parte volontaria, delle associazioni italiane all'estero. In un primo momento tale ricerca-

azione potrebbe interessare alcuni Paesi-campione con l'obiettivo di identificare le buone pratiche associative ed innovative. In un secondo momento, anche per completare i dati in possesso del MAE, si potrebbe impostare un'anagrafe associativa esaustiva capace di rendere conto del complesso mondo dell'associazionismo italiano all'estero.

Tali proposte dovranno essere attuate impiegando risorse e strumenti opportuni, tra cui indichiamo:

- le risorse destinate alla formazione professionale degli italiani residenti nei Paesi extra UE, cominciando dal bando del ministero del lavoro per il quale va rafforzata la collaborazione tra CGIE, Comites, MAE e Ministero del Lavoro per il recupero del legame tra politica estera, formazione professionale e giovani;
- il patrimonio di strumenti di network, di metodologie progettuali innovative, di capacità professionali e di nuove conoscenze sulle professionalità italiane nel mondo costituito dall'Osservatorio sulla formazione e sul lavoro degli italiani all'estero operante presso la DGIT che va sostenuto e rafforzato nella sua continuità operativa coinvolgendo le federazioni e reti associative nazionali facenti capo alla CNE nell'ambito di un corretto approccio di dialogo sociale;
- i fondi comunitari destinati al nuovo programma di FSE 2007-2013 del MAE che prevede, assieme all'Osservatorio, iniziative di valorizzazione dell'Associazionismo, dei Comites e delle Consulte regionali nell'ambito dello sviluppo dei servizi pubblici destinati alla mobilità transnazionale degli studenti e dei lavoratori.

Per rendere realmente efficace il lavoro dell'Associazionismo vanno promossi e sostenuti processi di riorganizzazione e di rafforzamento delle capacità tecniche delle diverse associazioni che intendono operare nella formazione, nell'intento di raggiungere un migliore livello nelle metodologie e dei risultati.

Nello stesso tempo vanno migliorati i criteri di trasparenza nella impostazione dei bandi e nella gestione delle risorse pubbliche, a partire dagli orientamenti e dalle decisioni dei ministeri competenti.

Conclusione

Considerando che la necessaria e rinnovata riflessione sulla situazione e sul futuro dell'associazionismo di emigrazione equivale ad occuparsi del futuro delle nostre collettività intese come comunità di interessi che condividono sistemi di valori identitari e culturali, siamo coscienti che in assenza della funzione aggregativa e organizzativa, di orientamento e confronto assicurata dall'associazionismo le nostre collettività ed i singoli soggetti si troverebbero in una situazione di anomia indifferenziata e non esisterebbero, di fatto, "comunità-collettività" degli italiani all'estero. L'attività di promozione e mediazione sociale, che storicamente ha svolto e svolge l'associazionismo, costituisce, infatti, la funzione fondamentale per la riproduzione del senso di appartenenza e del legame con l'Italia.

La tutela, il rafforzamento e l'adeguamento dell'esperienza associativa degli italiani all'estero costituiscono, dal punto di vista istituzionale, finalità strategiche che giustificano, da una parte, l'esistenza dei diversi livelli di rappresentanza che si sono costituiti negli ultimi venti anni (Comites, CGIE, rappresentanza parlamentare) e, dall'altra, la possibilità stessa della loro attuazione in quanto ricevono dalle reti associative lo spazio di agibilità democratica indispensabile per la loro espressione e per il loro riconoscimento.

Tale relazione (associazionismo-diversi livelli di rappresentanza) implica, allora, un chiarimento rispetto al modo in cui la si legge o, meglio, al luogo da cui la si legge.

Se la si legge dall'interno delle collettività all'estero, l'evoluzione delle autonome forme organizzative che le collettività si danno percorre, da tempo, un iter caratterizzato da livelli crescenti di integrazione nei paesi di insediamento sia sul piano culturale che sul piano sociale e politico. In questo mondo di nuova rappresentanza sociale non vi è crisi, anzi vi è crescente consapevolezza e impegno verso un mondo interculturale che lega autoctoni e immigrati italiani, ma anche di altre etnie, che contribuiscono alla vita civile e sociale di quei paesi.

Se invece la si legge dalla prospettiva italiana, vi sono forti elementi critici in gran parte riferibili alle aspettative o agli orientamenti provenienti dalle istituzioni e dai centri di rappresentanza politica e sociale italiani, in riferimento al ruolo che, nell'ultimo decennio, si richiede alle collettività emigrate, di essere veicolo economico e/o promotore di una più efficace e ampia penetrazione dell'Italia nel mondo.

Tra queste due ottiche o dimensioni relazionali dello sviluppo sociale e civile che riguarda le nostre collettività, è dunque necessaria una sintesi positiva. Infatti, continuare a parlare di crisi senza considerare che le nostre comunità erano esclusivamente *italiane* in partenza, ma sono sempre più *multiculturali* e integrate (quindi diverse, autonome e dotate di originali caratteri identitari), oppure immaginare soluzioni esclusivamente "anagrafiche" o funzionali, non aiuta a comprendere o risolvere i problemi e le opportunità del futuro dell'associazionismo italiano all'estero.

Rispetto a questa diversità, varietà ed originalità interculturale delle forme organizzate delle nostre collettività, bisogna avvicinarsi con una accentuata disposizione all'ascolto e alla comprensione, evitando l'equivoco che l'associazionismo serva per forza a qualcuno, magari per perpetuare interessi specifici o settoriali.

L'associazionismo serve, invece, essenzialmente a se stesso, ovvero alla gente che lo crea e che lo sostiene partecipando democraticamente alla sua vita interna e agli obiettivi che esso, autonomamente, si dà.

L'Italia e le sue istituzioni possono mantenere con questo mondo di partecipazione un legame forte e solido, partendo dal riconoscimento della sua autonomia, evitando approcci strumentali e considerando che proprio la tutela di questa pluralità, apertura, dinamicità e soggettività interculturale, può consentire una moderna evoluzione dell'associazionismo e allo stesso tempo fornire un contributo di straordinario valore al Paese.

Tra l'attore istituzionale che ha necessità di strutturare griglie di riconoscimento, albi, criteri di valutazione, programmi e progetti rispetto ai suoi obiettivi a breve-medio termine, e l'associazionismo interculturale che sviluppa ed elabora dinamicamente scenari di nuove opportunità, a partire dai contesti dei paesi di residenza, c'è quindi bisogno di un approccio dialettico che consenta di superare paradigmi relazionali univoci e statici tra Italia ed italianità all'estero, passando dalla iniziale definizione di "emigrazione come risorsa", elaborata nel corso della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nel 1988, ad una specifica e prospettica connotazione di "emigrazione come risorsa interculturale".

In caso contrario, la mancanza di una lettura aperta ed evolutiva, l'insufficienza di azioni lungimiranti che sostengano il processo di rinnovamento interno al mondo associazionistico e l'assenza di valide misure finalizzate alla sua valorizzazione e a nuove forme di attrazione verso l'Italia delle sue migliori energie, questa "storica risorsa" andrà progressivamente e forse irrimediabilmente perduta per il nostro paese.